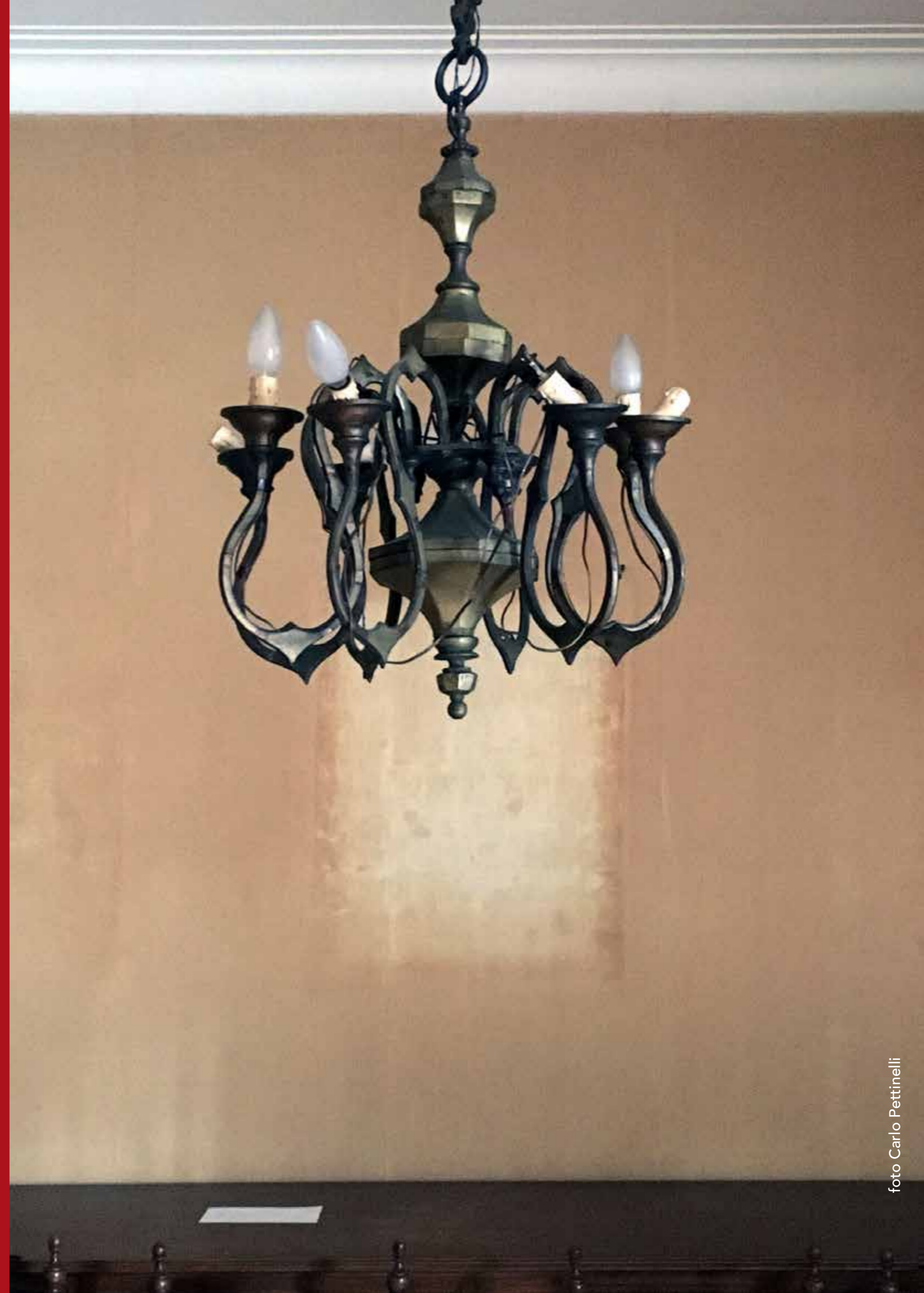


DI STANZE:
SOGNI E
FOTOGRAFIA PER
ATTRAVERSARE
LA PANDEMIA

di Marilena Pisciella



Durante l'incubazione, vide un sogno:
e gli parve che il dio gli bendasse le stigmate
e gli ordinasse di togliere la benda all'uscita dall'Abaton
e di offrirla al tempio.
Venuto il giorno, si alzò e si tolse la benda;
ed era guarito dalle stigmate,
e portò al tempio la benda,
che recava tracce del suo viso.

ISCRIZIONE TEMPIO DI EPIDAURO

Per due anni non sono riuscita a sognare il cancro.
Alle prime notizie sul Covid ho sentito che quanto stava accadendo non sarebbe stato passeggero.
Ne ho avvertito subito la portata epocale.
Nulla sarebbe stato più come prima.
Mi sono ritrovata rigettata nel 2017, periodo della diagnosi. Un tumore raro, liquido, che ancora oggi non riesco a immaginare. Lui è dappertutto. Mi abita dentro, inafferrabile, inimmaginabile. Colpa dell'aria tumorale che respiriamo? Sono seguiti protocolli di cura, tra cui due trapianti di midollo e come eredità un sistema immunitario fragilissimo. Esperta già di isolamento e mascherine, il terrore di dovermi rimisurare con un incubo altrettanto liquido e sfuggente ha fatto boomerang.

Il trauma si stratifica sui traumi. Occorrono cura e catarsi. Chi cura i traumi? Chi si occupa di guardarli? E (de)i traumi collettivi? Possono mai essere solo destinati e rinchiusi nel privato o negli studi di psicoterapia? Mesi e mesi a fare i conti con un'iperrealtà mostruosa: aghi, buchi e buchi nel corpo, chemio e fatigue, macchinari claustrofobici, ospedali.

Il trauma si stratifica sui traumi. Occorrono cura e catarsi.



Mano nella mano con te, Albero mio, guardo rinascere la vita — Michela Regina

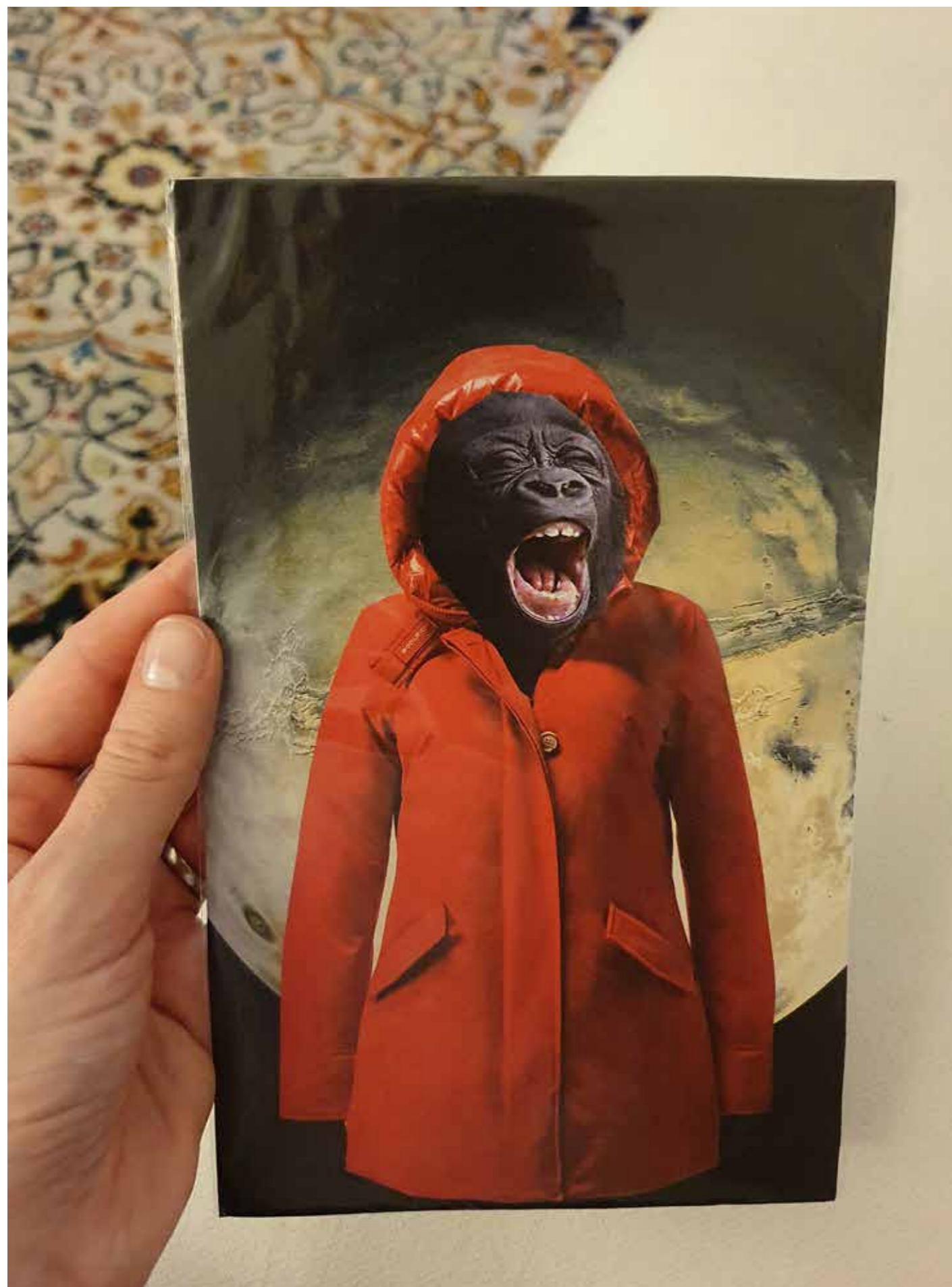
E ora di nuovo.

Me, che da anni ero abituata a frequentare il prezioso territorio dei sogni, come psicoterapeuta e inguaribile *soggetto sognante*.

-lo senza sogni non ci so stare-

All'annuncio della diagnosi, dopo lo sbandamento, mi ero inventata una strategia, un gioco: creare "immagini-sogno" con la macchina fotografica, soprattutto autoritratti, più o meno brutali o iconici, attingendo alla mia esperienza di anni col metodo *The Self-Portrait Experience*¹ e avvalendomi della facilitazione di Cristina Nunez¹. Volevo raccontare il mio incubo e, al tempo stesso, estrarlo chirurgicamente da me stessa, dal corpo (come fanno le fiere), dall'anima mia e di chi mi

¹ — Si è trattato di immergersi nel proprio processo creativo autobiografico per poi insieme a Cristina Nunez co-creare il mio film autobiografico *Inguardabile*



Il grido del mondo che ho dentro: ritaglio immagini distopiche di un pianeta pandemico — Monia Giannecchini

amava. Dopo le performance intime recuperavo libertà, energia, orizzonti, mi lavavo dai condizionamenti della medicina ufficiale. Erano la mia cura, insieme al bosco dietro casa che mi proteggeva col silenzio ed assenza di umani diventati minaccia per me. Mi confidavo con lui: urlavo nei cavi dei tronchi il dolore, l'orrore del corpo malandato, la morte che mi abitava dentro e che nessuno poteva ascoltare. La natura, mi rispondeva che anche lei stava morendo. Aveva perso ritmo, respiro. Invasa, imbrattata, oltraggiata. Troppo asciutta o troppo bagnata. Stanca. Depredata. Estranea e incompresa. Anche lei inascoltata.

Ho percepito che il Covid ci stava consegnando al buio della psiche, non dei soli corpi. Tutti dichiarati ammalati o a rischio.

Non si è mai esperti di traumi, solitudine, clausure, minacce di malattie. Come ci si protegge da un virus invisibile, sconosciuto? Come ci si tutela dal trauma, stavolta collettivo? Perché nessuno ne parla? Perché solo statistiche, numeri, vaccini, dispositivi, corpi?

Io non volevo ripetere tutto questo dolore e disconnessione. Soprattutto non volevo star sola.

Il Lab online *Distanze* nasce per un mio atto di egoismo. Stavolta volevo compagni di giochi (e di paure) per ripercorrere lo spaesamento, l'interruzione.

Desideravo anche proteggere la piccola umanità radunata dentro l'arca che ci avrebbe traghettati verso un territorio ignoto, non si sa come e dove, oltre il Covid. Forse. Quante ossa e relitti e morte avremmo



incontrato? Quanti avrebbero dovuto fare i conti con la malattia del respiro? Con la solitudine dei cieli, delle strade, dei luoghi di lavoro, delle stazioni, delle case, dei muri, dei materassi, delle sedie, dei pensieri, della pelle, delle braccia, delle labbra, della morte buttata nei sacchi di plastica, senza vesti, né lacrime e funerali? Cos'è un corpo sofferente quando non viene più guardato, toccato da chi l'ha amato? Cosa sono quei corpi, lividi, rigidi, nudi, nominati dai soli numeri, chiamati in codice? Come ci guardano e come continueranno a guardarci nel tempo? Quali sono stati i loro ultimi pensieri? Come, da chi sono stati toccati i corpi inter-rotti della nuova peste? Come avremmo preso a ricordarli? Chi avrebbe disseppellito le nostre emozioni chiuse



Self-portrait — Federica Tega



Espiazione (alba senza titolo) — Mandra Stella Cerrone

nel petto? Quanto a lungo i petti avrebbero tenuto? Cosa ne sarebbe stato delle lacrime che non siamo riusciti a piangere lì e allora? Cosa sarebbero diventate dentro di noi?

L'idea è stata quella di prendersi cura della psiche – che non di soli corpi si vive - e di tutte queste domande. Lo abbiamo fatto intrecciando atti di cura tra l'antico e il moderno, in una modalità possibile per tutti. Abbiamo messo in dialogo i sogni e la fotografia - entrambi soggetti parlanti per immagini, ché le parole non possono bastare e nei traumi spesso non esistono - entrambi potenti strumenti di introspezione e trasformazione. Li abbiamo legati con un filo, il più prezioso che cia-

**ci siamo legati
insieme nei
sogni per
tenerci uniti
nella paura**

scuno potesse trovare nei cassetti di casa - ch  non si poteva pi  uscire - e ci siamo legati insieme nei sogni per tenerci uniti nella paura.

Da quanti anni l'umanit  non conosce pestilenze? Le moderne sicurezze, solo illusioni? Edonismi, antropocentrismo, sopraffazioni, scarti, violenze contro le diverse specie, le piante, il pianeta. Ed ora in trappola. Senza difese, rinchiusi, come gli uomini primitivi nelle caverne per affrontare i *pericoli l  fuori*.

I traumi di una vita e dell'umanit  sono tornati a ripopolare i pensieri.

All'inizio nessuno sognava.   un diktat del trauma, ce lo dicono la psicanalisi e le neuroscienze.

Ho creato stratagemmi. Macchina fotografica a portata di click. Sotto il cuscino *un taccuino dei sogni*, ci siamo legati al polso *un filo* che all'altro capo aveva *un lapis*. Il filo era teso tra il letto e il fuori della finestra della camera da letto. Un legame tra il dentro e il fuori. E tra tutti noi. La grafite prima o poi avrebbe captato i sogni del mondo e cominciato a scrivere. Cos    stato.

I sogni sono effimeri, evanescenti, astrusi: volevo ricreare questa atmosfera surreale dentro lo schermo, inibendo il contatto tra i partecipanti. Ho chiesto silenzio nella stanza virtuale; lo schermo   diventato la stanza comune e preziosa in cui solamente sognare e fare immaginazione con anche la fotografia; per ampliare i sogni prodotti abbiamo fatto scatti sul momento, aperto vecchi archivi e album di famiglia. Ci siamo



Ritratto di Memoria — Silvana Sarti



Là fuori, ai piedi degli alberi, attenderò che l'acqua torni di colore verde — Marilena Piscella

Un illusionario tra passato, presente e futuro incerto

fatti autoritratti. Un illusionario tra passato, presente e futuro incerto.

Iniziavano a comparire i (nostri) volti, i luoghi, gli oggetti, gli scarti... perturbanti, distorti dalle visioni oniriche-pandemiche.

Sogno e fotografia parlano infine la stessa lingua. Affrontano le medesime visioni, quelle sospinte dalle istanze della psiche. Non vi è mai stata netta differenza tra visioni della notte e visioni del giorno nelle *nostre stanze*. A corredo dei sogni narrati sono stati proposti stimoli fotografici: lavori di "archeologia genealogica" in dialogo emotivo con i vecchi album di famiglia; ricerche nei propri archivi digitali di fotografie atte a dilatare le trame dei propri sogni; lavoro con i propri vis-



Una mano tesa per ritrovare la vita — Valeria Di Dato

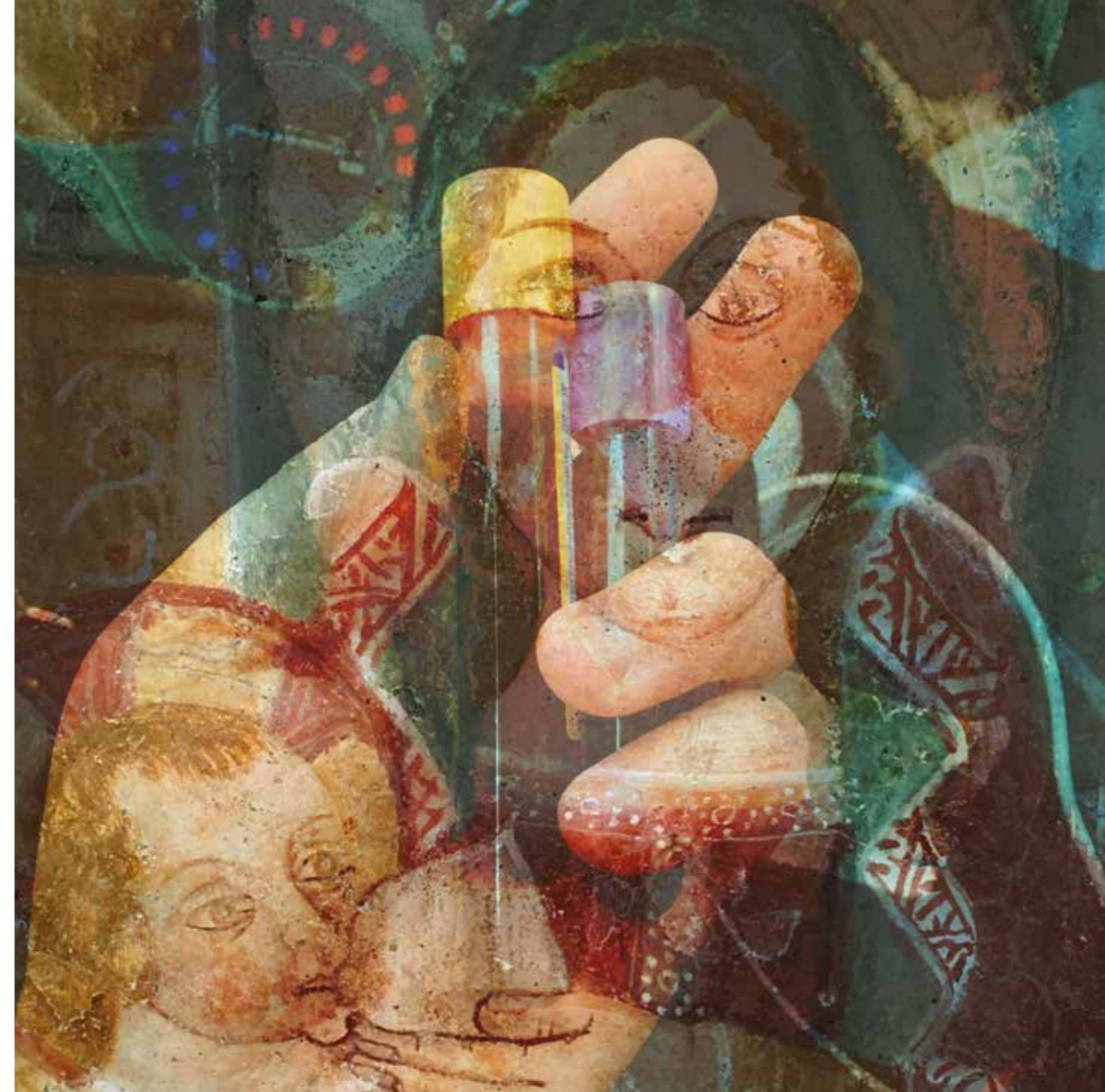
suti emotivi e corpi attraverso sessioni di autoritratto fotografico; abbiamo creato "performance relazionali curative" a compensare il forte senso di solitudine; abbiamo fatto esercizi di approfondimento dello sguardo per imparare a fare percezione creativa dentro gli spazi ristretti e monotoni delle proprie abitazioni, fotografando gli "scarti di casa".

Il particolare setting del Lab *senza corpi fisici e tangibili*, ha fatto sì che tutto fosse molto sfumato, spaesato, rispecchiante. Le identità, come le trame oniriche, hanno cominciato a *con-fondersi*. L'inconscio personale si immergeva nel fiume di quello collettivo contaminando e contaminandosi. Il confine tra *io* e *tu* spariva, i nomi, i ruoli, le posizioni, il genere, le provenienze, le età. I luoghi esterni giungevano da nostalgiche foto d'archivio o dai click di chi aveva il permesso di uscire: volti mascherati, occhi pars pro toto, fuori dalle orbite. Chiese vuote, solo qualche orante. Corpi tremolanti, davvero pochi, nelle città-fantasma. Anch'esse senza più identità.

Il mondo interrotto si faceva irriconoscibile.

L'incubo di uno si mescolava a quello dell'altro: contaminazioni, identificazioni. Le identità si liquefacevano e nasceva un organismo unico. I sogni si accordavano ad un narrare corale.

Noi eravamo rapiti e gravidi di tutto questo lavoro. Mentre sullo sfondo, in TV, prendevano scena i corpi proni a cercare un respiro disobbediente, i funerali messi in stand by, i numeri, l'assalto agli scaffali, le sirene, le passerelle degli esperti, le voci dei negazionisti

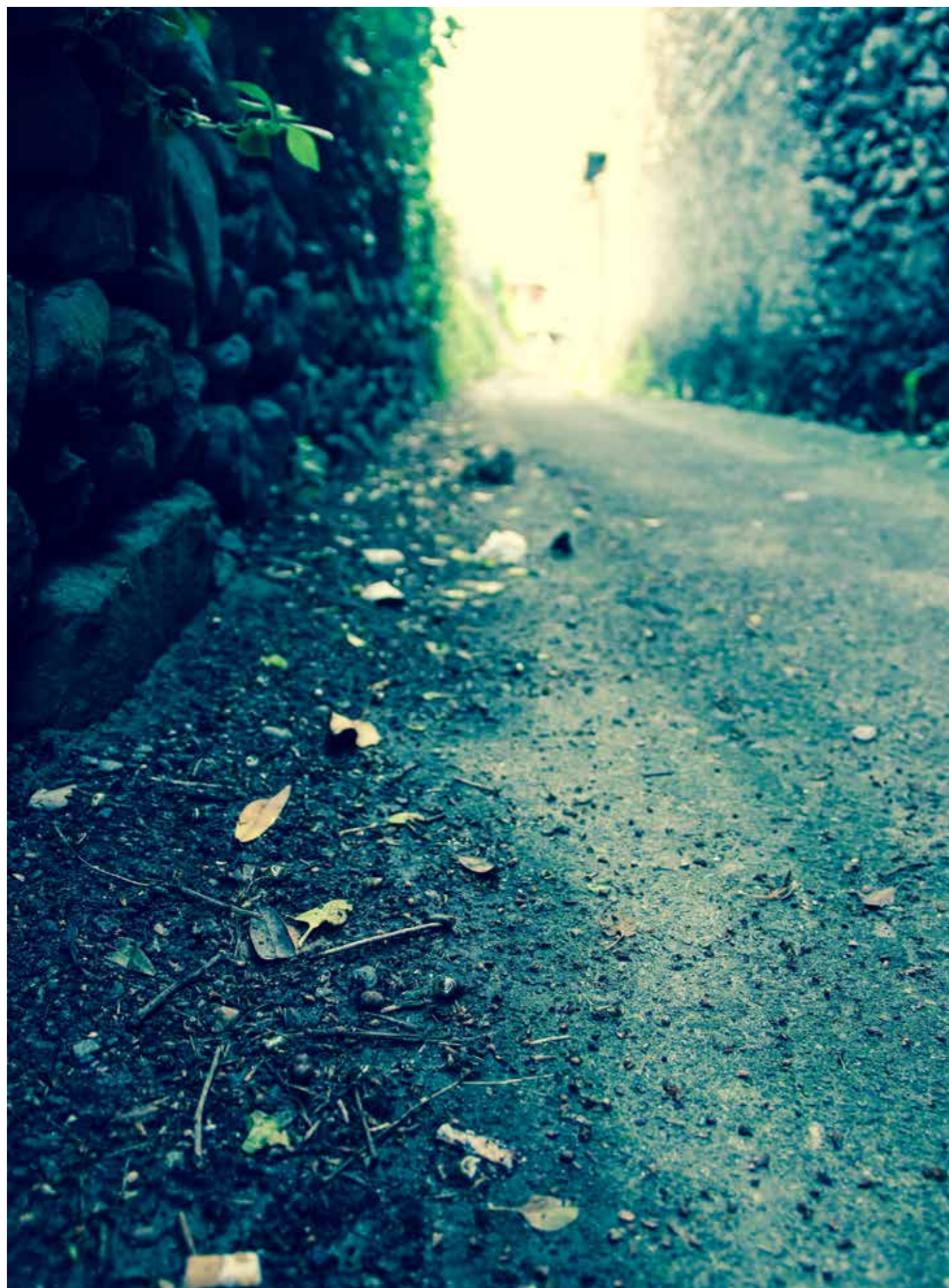


ti lascio andare — Lara De Maria

e dei distonici, il gruppo invece prendeva a sognare i sogni dell'umanità, quelli più archetipi, ancestrali: fughe, freddo, buio, miseria, incendi, deportazioni, fame-cibo, perdite, separazioni, morte.

Ma anche viaggi, espatri, imbarchi, bus, binari, treni; indigeni, delitti, nascondigli, cancelli, candele, chiese; amici, parenti, luoghi delle origini e del passato. E ancora case, pareti, camere, corridoi, maniglie, cortili, strade, folle, file, distanziamenti; sanatori, vermi, ani-





Cammino. Forse una luce mi apre la via – Antonella Chiodi



Stiamo nelle tenebre circondati di luce (cit. R. Kapuscinsky) — Eletta Revelli



La luce che è verso di sé attenua la rigidità dando voce alle emozioni — Silvia Previtiera

to emotivo; consiste di una tessitura *onirica e immaginale* al servizio del mondo poiché si è presa la responsabilità di registrare i movimenti della Psiche profonda collettiva in tempo Covid 19 durante il severo primo lockdown, attingendo al patrimonio archetipico dell'umanità attraverso i sogni e ampliandoli artisticamente con la fotografia, intesa come medium introspettivo. L. Wittgenstein ci dice "non pensare, ma guarda". L'opera immaginale è una tessitura vivente che fa catarsi nei *protagonisti* creando riverberi fino alle relazioni. Essa possiede anche i germi per curare una civiltà ammalata perché ha perso la capacità di immaginare, dunque diventa cura anche per chi si fa *spettatore* di questo processo intimo. L'opera corale è una sorta di autoritratto

mali insidiosi, striscianti, pericolosi².

L'esperienza è stata profondamente immersiva.

Era vitale distogliersi dall'elenco quotidiano - nuove litanie - di contagiati, morti, restrizioni, plexiglass, mascherine e vaccini. Per non cedere al rischio di derive depressive reattive e per conservare le parti creative. Era vitale uscire dai meccanismi di negazione e rimozione per andare ad occuparsi di quello che c'era sottostante.

Era vitale cominciare a riflettere sui sistemi e stili di vita insostenibili e pericolosi per l'umano e il pianeta che chiedono da troppo tempo attenzione, rispetto e cambi di rotta. E non *ripartenze*.

L'opera collettiva che si è depositata è ad alto impat-

²— Gli archetipi nelle definizioni di C. G. Jung abitano non solo i sogni; l'uomo li sperimenta nelle varie tappe della propria vita. I principali, matrice per tutti gli altri, sono sette e si esprimono per opposti: femminile e maschile, nemico ed eroe, morte e rinascita, viaggio. Il loro linguaggio propriamente simbolico si rifà a modelli collettivi arcaici; sono universali e travalicano l'inconscio personale poiché attingono alla stessa fonte, ovvero l'inconscio collettivo.

Untitled — Gin Angri





Sogno di smeraldo — Mandra Stella Cerrone

dinamico in cui il mondo può rispecchiarsi. Parla al suo inconscio, avviando automaticamente atti di riparazione profonda che la medicina e la scienza da sole non possono compiere.

Ivan D'Alberto, storico e teorico dell'arte contemporanea, ha sposato la curatela di questo progetto per farlo diventare una mostra fisica, dandone il titolo *Di stanze*, immaginando il lavoro intimo di individui chiusi

nei loro luoghi, eppure così accordati nonostante le lontananze.

Covid nasconde dentro la parola dio.

Dio etimologicamente contiene il termine luce.

Noi sogniamo nel buio, ma la fotografia può crearsi solo dalla mescolanza dei due.



L'assenza mostra l'essenza — Carlo Pettinelli



Le donne che correvano insieme — Almudena González

Poter sognare e fotografare col gruppo è stato commovente, curativo e umanizzante.

Tentare di elaborare intimamente le angosce di morte, lo sconosciuto, il perturbante, ci ha incoraggiati a ridisegnare il *volto vulnerabile dell'umanità* senza scappare, rimettendo al centro il tema ineludibile della fragilità e finitudine umana.

Abbiamo sognato per il mondo che non riusciva a sognare. Non è poca cosa. E ora vogliamo restituirli, questi sogni.



BIBLIOGRAFIA

- Charlotte Cotton, *La fotografia come arte contemporanea*, Einaudi, 2004
- Stefano Ferrari, *Lo specchio dell'io. Autoritratto e psicologia*, Laterza, 2002
- Sigmund Freud, *Opera Omnia*, XI Vol, Boringhieri, 1886-1938
- Carl Gustav Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Raffaello Cortina Editore, 1983
- Cristina Nuñez, *Higher Self The Self-Portrait Experience*, Le Caillou Bleu, 2012
- Besser Van Der Kolk, *Il corpo accusa il colpo*, Cortina, 2015
- Judy Weiser, *FotoTerapia. Metodologia e applicazioni cliniche*, Franco Angeli, 2013



BIOGRAFIE

MARILENA PISCIELLA, psicoterapeuta ad orientamento psicanalitico, Facilitatrice SPEx. La fotografia per lei è medium d'introspezione e trasformazione. Nel 2017 una diagnosi di cancro, si autocura applicando su di sé il metodo The Self-Portrait Experience di Cristina Nuñez e creando in co-autorialità con lei l'opera video *Inguardabile* <https://www.percorsidellapsiche.org/>

GIN ANGRI, fotogiornalista. Dopo 10 anni di fotografia in Mozambico rientra in Italia seguendo tematiche sociali. Dirige la rivista "Oltre il Giardino" al centro diurno malattie mentali di Como

MANDRA STELLA CERRONE, visual artist, performer, Mystic Driver. Le sue performance sono atti poetici di impegno sociale e spirituale e di intervento www.mandracerone.com

ANTONELLA CHIODI, professional counselor in Psicointegrazione e mediazione artistica, ricercatrice, Facilitatrice NatureTherapy, conduce laboratori, utilizza la fotografia come medium introspettivo

LARA DE MARIA, diplomata orefice-gioielliere, laureata in Arte con specializzazione in fotografia. Alterna all'insegnamento delle materie artistiche il lavoro di sostegno

VALERIA DI DATO, laurea in Biologia, ricercatrice, appassionata, curiosa di tutto ciò che determina la vita ed il suo vivere; la fotografia amatoriale è per lei esplorare l'interiorità e comunicare con il mondo

MONIA GIANNECCHINI, psicologa psicoterapeuta costruttivista, svolge dal 2004 attività clinica e formativa principalmente a Firenze e Viareggio. Perfezionata in fototerapia psicocorporea www.studiopsicoterapiafirenze.it

ALMUDENA GONZÁLEZ, laurea in Psicologia, Fotografa, Mediatore Artistico relazione d'aiuto. Formatasi con Judy Weiser, conduce workshop di fotografia terapeutica e partecipativa ambito salute mentale, tossicodipendenza, terza età

CARLO PETTINELLI, laurea in Statistica, fotografo, insegna fotografia in scuole private, università e accademie, formatore/counsellor, specializzato presso NetFo in fotografia terapeutica, conduce workshop fotografici di auto-osservazione www.carlopettinelli.it

SILVIA PREVITERA, laurea in Psicologia, fotografa. Approfondisce il linguaggio artistico-espressivo con la fototerapia di J. Weiser e The Self Portrait Experience di Cristina Nuñez silviaprevitera.myportfolio.com/

MICHELA REGINA, continua la sua ricerca artistica sperimentandosi in nuove forme d'espressione, nell'ambito della danza, della fotografia e della scrittura creativa

ELETTA REVELLI, laurea in Scienze Naturali, Dottorato in Biologia marina, Mediatrice umanistica. Insegnante di Scrittura creativa e ideatrice di progetti culturali e sociali. Fotografa amatoriale

SILVANA SARTI, artista visiva e performer italo brasiliana, laureata in Disegno. Esplora la cosmovisione amerindia come un'indagine di autoconoscenza, permea l'arte terapia e l'eco-attivismo

FEDERICA TEGA, racconta le sue idee attraverso la professione di grafica e la passione per la fotografia. Pratica yoga e meditazione. Si avvicina a questo laboratorio dopo l'incontro con Cristina Nuñez 10 anni fa